

Dentro il turmoil bancario: colpa dei regolamenti?

Ho svuotato le parole dai loro infiniti disturbi / perché, senza amori, / il mio cuore è la rosa dell'oscurità / il mio corpo è l'albero dell'assenza / perché l'inchiostro non è sangue.
(Suzanne Alaywan)

di Corrado Bianchi Porro

Antonio Foglia, economista e vice presidente della Banca del Ceresio, è stato intervistato da Carlo Stagnaro, direttore delle ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni, dopo il crack della Silicon Valley Bank e dei conseguenti problemi del Credit Suisse. Delle crisi bancarie, commenta Stagnaro, non ci siamo mai liberati perché, dopo la crisi del 2008, siamo stati costantemente accompagnati da voci e illusioni. Ma, nelle ultime settimane, questo tema è tornato di attualità. Sentiamo dunque il parere di un banchiere elvetico sulle cause di queste vicende e se davvero servono più controlli e regolamentazione. California e Svizzera: due vicende parallele o distinte? Secondo Antonio Foglia, siamo di fronte all'ennesima crisi del settore più regolamentato del mondo, scatenata proprio dalla regolamentazione. Nel caso della Silicon Valley Bank si tratta di una insolvenza latente e plateale: il ruolo della regolamentazione è chiarissimo. Dopo il 2008 è stato permesso alle banche di riclassificare gli attivi tenendoli al costo o ammortizzandoli sul previsto rimborso finale senza riconoscerne il prezzo di mercato. Così le banche potevano accantonare il problema dei subprime senza evidenziare le perdite sugli stessi o di altri attivi che erodevano il capitale. Fatta questa norma in emergenza, il regolatore se n'è dimenticato. Silicon Valley si è trovata in una situazione balorda, pubblicando un bilancio dove diceva di avere 12 miliardi di patrimonio netto, ma anche perdite non realizzate sui titoli a lungo termine di 16 miliardi. Ha cercato dunque di fare un aumento di capitale e scatenando una fuga dai depositi. Molti di essi avevano un'origine "mafiosa", ricevendo favori come prestiti personali dalla banca stessa. Il Credit Suisse è una situazione radicalmente diversa. Siamo di fronte a una banca che non aveva assolutamente un problema di insolvenza tanto che il patrimonio stesso di UBS dopo l'operazione di acquisto è cresciuto del 75%. Aveva un problema di crisi di fiducia e del modello di business. Dopo aver compiuto negli anni scorsi una



Antonio Foglia, vicepresidente della Banca del Ceresio.

serie di errori gravi e avendo preso i provvedimenti del caso, stava cercando di riconquistare la fiducia con un management di profilo non sufficientemente elevato per realizzarlo in tempi rapidi. È partita una crisi bancaria e come per Deutsche Bank i clienti rimasti fedeli hanno prelevato in massa a ritmi non sostenibili. Una situazione nuova per il mondo bancario che ha messo in crisi le autorità che son ricorse a leggi speciali puntando su un matrimonio forzoso. Quando si ha paura delle banche, dice Foglia, essa deve essere circoscritta ai debiti delle banche nei nostri confronti (conti correnti e deposito sulla banca stessa) ma non sono debiti il deposito titoli. Per questo la cifra pagata da UBS per rilevare il Credit Suisse ha un prezzo basso a motivo di un patrimonio che non rende rispetto ai mezzi propri, ma di certo la nuova UBS è ora una banca troppo grande per la Svizzera con cifre analoghe al debito pubblico elvetico e sconvolgendo il senso della salvaguardia elvetica dato che oggi qualsiasi potere del mondo come Xi riceve con lo scambio automatico di informazioni il report automatico degli investimenti esteri dei propri concittadini.